

Il Giornale dell'

ARCHEOLOGIA

A cura di Laura Giuliani



Accordo Meis e Colosseo per l'ebraismo

Roma. Il 28 ottobre a Roma il **Parco archeologico del Colosseo** e il Meis, **Museo nazionale dell'Ebraismo italiano e della Shoah** di Ferrara, hanno firmato un **protocollo d'intesa** finalizzato alla **diffusione della storia dell'ebraismo**, a partire dalla distruzione di Gerusalemme a opera dell'imperatore Tito nel 70 d.C. Grazie ad attività espositive e convegni, progetti di ricerca e di valorizzazione condivisi, scambio di professionalità, strategie di comunicazione digitali integrate, le due istituzioni creeranno una **rete di cooperazione culturale**, incentrata a Roma su tre monumenti, l'Arco di Tito, il Tempio della Pace, il Colosseo. Tre luoghi simbolo dell'ebraismo nell'Urbe: l'Arco di Tito (nelle foto), che nei suoi rilievi mostra il trasporto in città del tesoro depredata dal Tempio di Gerusalemme, e l'arrivo degli Ebrei fatti prigionieri da Tito, il **Templum Pacis**, costruito dai Flavi per esporre lo stesso tesoro, e il Colosseo, edificato anche grazie ai proventi della guerra in Giudea. □ **Arianna Antoniutti**



Spagna

Arisgota visigota

Solidarietà scientifica nello scavo del sito di Los Hitos, insediamento del VI-VII secolo

Orgaz (Spagna). Arisgota ha 58 abitanti ed è una frazione di Orgaz, un paesino della provincia di Toledo, che ne vanta invece 2.600. Insieme e con l'aiuto della società di archeologia Audema, che è riuscita a creare una straordinaria rete di solidarietà scientifica, sono riusciti a riportare alla luce **uno dei più importanti insediamenti visigoti di Spagna**: una città costruita tra il VI e il VII secolo. Quel terreno che per secoli i contadini hanno considerato una cava di pietre a cui attingere materiali per la costruzione delle loro case, dopo quasi cinque anni di scavi, studi e ricerche si è rivelato essere una delle grandi scoperte archeologiche recenti. Ormai tutti preferi-

scono dimenticare quel **Luis Balmaseda** che, attirato dai continui ritrovamenti di sculture, dopo quattro anni di scavi, tra il 1975 e il 1982, negava l'esistenza di architettura visigota e difendeva la presenza di una chiesa isolata, che è risultata essere un edificio di rappresentanza. La storia recente del sito, battezzato **Los Hitos**, inizia nel 2014 quando il Comune di Orgaz e la Diputación di Toledo hanno deciso di avviare un progetto che desse una nuova vita a un territorio della cosiddetta «España vaciada»,



Lo scavo del sito di Los Hitos nel comune di Orgaz in Spagna e a fianco la ricostruzione grafica di alcuni edifici facenti parte della città visigota costruita tra VI e VII secolo

la Spagna spopolata. Si tratta di un progetto di ricerca archeologica basato sulla trasversalità e la parità, con un **modello di gestione sostenibile** generato dalla comunità rurale stessa e non dall'esterno, sotto la direzione di **Jorge Morín de Pablos**, della società di archeologia Audema e **Isabel Sánchez Ramos**, dell'Institute of Archaeology dello University College di Londra.

«Vista la conformazione geografica sulla strada che unisce Toledo a Cordoba l'esistenza di un complesso residenziale aristocratico appare logica. Gli scavi di Balmaseda avevano portato alla luce i resti di una grande costruzione in muratura con contrafforti all'esterno», spiega Jorge Morín, che è ripartito proprio da quegli scavi. Gli abitanti del luogo ricordano che già negli anni Trenta sotto il pavimento della stanza principale di questo edificio un Indiana Jones locale, lo zio Simón, aveva trovato un sarcofago in alaba-

stro circondato da altri sepolcri con lapidi di pietra che aveva usato per la sua tomba (ancora visibili nel cimitero locale).

Nonostante il disinteresse del Governo centrale e della Regione, che finora non hanno stanziato un solo euro, sono state realizzate già **quattro campagne di scavi**, i cui risultati sono stati presentati a tutti gli incontri annuali europei e americani. «Abbiamo consolidato una rete internazionale di ricercatori che si occupano di una parte, anche minima del progetto, a loro spese o cercando i fondi necessari e l'appoggio delle rispettive Università», spiega Morín. Per scavare assumiamo disoccupati, migranti o persone a rischio d'esclusione sociale e alcuni imparano anche i rudimenti della professione per partecipare alle fasi più delicate dei lavori». Attualmente il progetto coinvolge un centinaio di studiosi e diverse Università come la Facoltà di Fisica della Complutense di Madrid,

che con l'analisi di polarità magnetica ha potuto confermare che si tratta di resti visigoti, o l'Università di Newcastle, che sta studiando i reperti in metallo, ceramica e vetro.

Tra i ritrovamenti di questi anni spiccano una **chiesa** identificata nel 2017 e un edificio più a nord scavato nel 2018. «Quest'anno abbiamo documentato l'esistenza di un muro con torri rettangolari a est e a ovest e uno spazio con stanze ortogonali, costruito nel VII secolo. Questi scavi sono stati effettuati con l'aiuto di un drone, dopo aver monitorato il terreno con un radar», spiega Morín. Le campagne si svolgono da maggio a ottobre e il sito rimane sempre aperto cosicché i visitatori possano seguire lo svolgimento dei lavori. «Si tratta di un terreno di due ettari non recintato. In questi sei anni non abbiamo registrato un solo atto vandalico, tutti rispettano le norme: seguire i percorsi, non salire sui muri e non gettare rifiuti», sottolinea Morín, confessando che per ogni campagna hanno a disposizione 20mila euro, una cifra ridicola se paragonata ad altri finanziamenti. Per dare un'idea dell'impegno e della consapevolezza degli abitanti della zona Morín ricorda che «nel 1938 in piena Guerra Civile, per salvaguardare i reperti la Repubblica mandò una commissione di esperti a fotografare 50 bassorilievi, molti dei quali incastonati nei muri delle case: in questi 70 anni non se ne è perso neanche uno». Tutti sono visibili in questo particolare museo all'aria aperta, mentre nel museo locale sono esposti gli altri reperti, più di 200 pezzi che ne fanno il nucleo di sculture visigote più importante di Spagna. □ **Roberta Bosco**

Le stele di Zeugma

Gaziantep (Turchia). Zeugma, città prima ellenistica e poi romana sull'Eufrate (al confine odierno tra Turchia e Siria), è soprattutto famosa per i suoi splendidi mosaici del I e II secolo d.C. ospitati a Gaziantep in un museo dedicato. Meno conosciute ma non meno importanti sono le numerose stele funerarie esposte sempre a Gaziantep, ma nel museo archeologico nazionale. Sono soprattutto ritratti ad altorilievo, della stessa epoca dei mosaici, coevi di quelli ancora più famosi di Palmira. Mostrano una varietà di stili, sia più ufficiali che riproducono archetipi imperiali, sia più vicini alla sensibilità artistica locale della «Grande Siria» romana; raffigurano un ampio spettro di personaggi, da governatori provinciali a veterani. Degli **scavi illegali** hanno portato alla scoperta di otto nuove stele; l'intervento tempestivo della gendarmeria turca ne ha sventato il trafugamento, probabilmente all'estero. Dei tunnel scavati in un frutteto di pistacchi penetravano all'interno di una vasta area adibita a necropoli. Le stele, due nelle foto, scolpite nel calcare e con iscrizioni in greco, ritraggono donne, uomini, giovani, un'aquila; sono tutte individuali, non ci sono immagini di coppie comunque già rinvenute in altre occasioni. La qualità artistica non è di particolare pregio, le fattezze sono abbozzate; mostrano agio, ma non opulenza. Le sculture funebri di Zeugma erano spesso inserite in monumenti a forma di triclinio, i defunti accoglievano i visitatori proprio come i proprietari in carne e ossa nelle loro dimore. □ **Giuseppe Mancini**



Egitto

Sottratti ai tombaroli

Eccezionale scoperta di una trentina di sarcofagi nella necropoli dell'Assasif

Luxor (Egitto). Il Ministero delle Antichità egiziano ha annunciato la scoperta di una trentina di sarcofagi nella **necropoli dell'Assasif**, sulla riva occidentale del Nilo di fronte a Luxor. Il ritrovamento è stato effettuato dalla stessa missione archeologica egiziana che alla fine dell'anno passato aveva riportato alla luce la tomba di Tjauenkhetef (cfr. n. 393, gen. '19, p. 36). Se allora era stato necessario rimuovere un'enorme quantità di detriti, stavolta è stato sufficiente approfondire lo scavo di poco più di



I sarcofagi rinvenuti nella necropoli dell'Assasif in Egitto

mezzo metro per imbattersi nel primo strato di diciotto sarcofagi sotto il quale si trovavano impilati tutti gli altri. Ventitré appartengono a uomini, cinque a donne e tre a fanciulli. Si tratta di **sarcofagi antropoidi** databili a un periodo compreso tra la fine della XXI e l'inizio della XXII dinastia (inizio del I millennio a.C.) e appartenerebbero a membri di famiglie dei sacerdoti del dio Montu il cui

culto godette di particolare diffusione nell'area tebana proprio in questo periodo. Secondo il comunicato stampa del Ministero delle Antichità i sarcofagi proverrebbero da varie sepolture e sarebbero stati risepelliti per sottrarli ai tombaroli che all'epoca stavano saccheggiando la necropoli tebana. Sepolture simili (in Egitto definite «cachette») erano state

CONTINUA A P. 39, I COL.